

Tra Dio e dolore

Genova, un incontro sulla figura di Giobbe

L'uomo non può che riconoscere l'esistenza del dolore, ma il fedele crede nell'esistenza di Dio, costretto a confrontarsi con l'idea che la sofferenza è permessa da Lui, e fa parte in qualche modo del suo disegno. Il libro di Giobbe è un atto di coraggio, e coraggio richiede per essere affrontato. È una chiave di lettura delle tre giornate di incontri tenute a Genova nei giorni 6, 8 e 9 maggio scorsi, nella chiesa valdese di via Assarotti, la prima dedicata alla lettura integrale del libro, la seconda a una riflessione su tre domande guida, affidata alle voci del rabbino capo di Genova Giuseppe Momigliano, alla pastora Maria Bonafede, e a Michele Corioni, coordinatore nell'area del sociale, la terza alla presentazione di esperienze.

Maria Teresa Mattesini

Dio – ha detto Momigliano – conosce già l'esito della prova. Ordine la trama, che Satana si limita a mettere in atto, nei confronti di Giobbe. È la posizione rappresentata, con dovizia retorica e potente autoconsapevolezza, dai tre consolatori di Giobbe e che tanta fortuna gode ancora tra noi, attraverso sentieri della mente poco noti anche a noi stessi, nella speranza che ci sia un legame irresolubile tra scelte sagge e successo oppure, per un radicato riflesso, nel senso di fallimento inconsolabile che ci assale quando perdiamo il lavoro o cadiamo in disgrazia. Il libro di Giobbe s'incarica di dissipare questo facile sapere con la rottura del velo che separa da Dio, in cui è sì cruda verità, ma anche, e proprio in essa, infinito amore. Nelle Scritture, l'uomo rivolge a Dio interrogazioni e sfide. Giobbe sfida Dio e si ribella, chiede a Dio conto della sua sofferenza, Abramo per ora per la vita degli uomini di Sodoma e Gomorra, Mosè difende il popolo di Israele dall'ira di Dio. Bisogna saper interrogare Dio, per avere delle risposte da lui.

Per Bonafede la cornice narrativa di Giobbe può oggi suscitare resistenze. Il libro è un'opera creativa filtrata attraverso varie epoche e, come tale, ha i suoi respiri, le sue scansioni necessarie. La forma, a suo modo, è sostanza. Il contenuto del libro sarebbe fondamentale anche senza la cornice, ma è proprio quest'ultima a far scaturire la riflessione della parte poetica, a conferirle forma, a consentire al lettore l'approccio a una tematica disturbante e ad ac-

compagnarlo verso la conclusione della riflessione. Durante una seduta di analisi, mi fu detto come sia fondamentale, al fine della guarigione del soggetto, il concetto di «sapersi raccontare» un evento. E questo è anche un libro di guarigione, che non autorizza mai il lettore a mettersi sul piano di Giobbe, ma lo spinge semmai a adottare l'ottica dell'Antagonista, che assiste alla prova con rispettosa estraneità di spirito. Il dolore è un geloso possesso di chi lo prova. Bonafede ricorda che nella sofferenza Giobbe si rivolge a Dio, mentre gli amici sembrano non porsi mai domande.

Michele Corioni è partito dal significato del nome del paese di Uz, terra del buon consiglio, a somiglianza con la nostra civiltà del benessere, almeno nelle aspirazioni. La società dei consumi spinge a rifiutare il dolore da un lato, o a consumarlo, come ogni altra merce, dall'altro. Ma la manipolazione mediatica non aiuta. Il dolore non si può eludere, non ci permetterà la scorciatoia di facili risposte. La stessa origine del libro sta nella crisi delle tesi preconstituite: Uz ha nel suo etimo stesso la traccia dei buoni consigli, ma la sapienza umana è cosa fragile, e Dio ne saggia i limiti. La disturbante realtà porta con sé accadimenti veri, come malattia e morte, bruschi freni dell'espansione dei nostri confini personali. Il nostro modello umano, come accade a Giobbe, si trova imputato in un processo a cui non può partecipare. Non è solo il giusto a essere messo alla prova, ma la sapienza umana nei confronti dell'ineliminabile presenza del dolore a evolversi. Non siamo autorizzati a considerare la sofferenza in sé e per sé una prova: è quella di Giobbe a esserlo. È il campo nuovo di esplorazione in cui Giobbe esprime, anche nella sua ira, il profondo attaccamento a Dio, che è sempre in presenza, e lo dimostra anche eleggendo lui, un gentile, alla chiamata profetica più radicale e straziante.

La consapevolezza che ne scaturisce è in sé una nuova nascita, simbolizzata dalla rinascita di Giobbe stesso. Il Dio di Giobbe è indeterminato, cosmico. Il dolore non guarda in faccia, non ha rispetto, non si lascia leggere. Anche per questo il «gentile» Giobbe è chiamato a divenire paradigma del dolore israelita.



La voce del gallo

Meana di Susa: l'associazione che dialoga con gli altri e pensa ai bambini del posto

Il sito www.dalgallosebastiano.org, sempre aggiornato, fornisce date, notizie e informazioni sull'Associazione; in una sezione dedicata alla biblioteca sono inseriti più di 1500 titoli. Anche sulla pagina Facebook vengono pubblicati gli eventi e gli incontri che si svolgono nel corso dell'anno. In questa estate, dopo il concerto all'aperto di Francesco Stabile, il 21 giugno è in programma una conferenza su Benedetto Croce, con relatori del Centro «Gobetti» di Torino; la mostra «La lingua perduta degli alberi» sarà inaugurata domenica 29 giugno alle 17,30, e le sculture di Tino Aime rimarranno esposte nella sala espositiva in via Mattie 4 nei mesi di luglio e agosto. Sabato 5 luglio un concerto lirico con arie d'opera tenuto da cantanti del Teatro Regio di Torino avrà luogo nel tempio evangelico di Meana alle 21. Il 20 luglio e il 17 agosto verranno distribuite pizze e focacce nel forno di Raoul alla borgata Durante di Meana; infine è in corso di programmazione un concerto pop rock del gruppo musicale OverAges che si terrà quasi certamente il 24 agosto.

**Antonia Pairazzi
Emanuela Tomassone**

L'associazione culturale «Dal Gallo Sebastiano» nasce a Meana di Susa nell'estate del 2010. La scelta del nome è legata alla lettura di un racconto per ragazzi, *Storia del Gallo Sebastiano*, scritto da Ada Gobetti nei suoi soggiorni meanesi e pubblicato nel 1940. Il protagonista è il pulcino Sebastiano, alquanto «bastian contrario» che, con la sua indole ribelle, mette in discussione le rigide regole del pollaio in cui è nato. L'autrice, vedova di Piero Gobetti, soggiornò a Meana di Susa, qui approfondì l'amicizia con il filosofo Benedetto Croce e successivamente ricoprì un ruolo rilevante nella resistenza partigiana in Valle.

L'associazione nasce per volontà di un gruppo di persone che ne curano lo sviluppo e la gestione. Il suo impegno sul territorio ha finalità culturali molto varie, la principale attività consiste nella gestione di una biblioteca aperta tutto l'anno il giovedì e il sabato. Negli scorsi anni ha proposto concerti con arie d'opera e presentazioni di libri di autori locali. Sono state organizzate e allestite mostre fotografiche a tema, scegliendo poi 12 soggetti con cui si sono realizzati calendari e cartoline che ritraggono vedute caratteristiche di Meana. Ci è stata donata dal Giappone una mostra che testimonia in sequenza il

dramma di Hiroshima e Nagasaki, esposta nel tempio, promossa ed esposta in svariate scuole e Comuni.

In due estati successive nel tempio abbiamo allestito interessanti mostre fotografiche di edifici storici presenti in Valle in collaborazione con l'associazione culturale «Ad quintum». L'associazione gestisce nella borgata Durante un forno che risale al sec. XVIII, ristrutturato grazie alle risorse della chiesa battista e dei volontari, affinché potesse riprendere appieno la sua funzione. Ora è un punto di ritrovo e un appuntamento gastronomico estivo, una domenica al mese: lo si accende e vi si infornano pizze e focacce. Lo scorso autunno abbiamo organizzato un autentico *brunch* canadese con vero scioppo d'acero.

Durante tutto l'anno scolastico i bambini della scuola dell'infanzia e primaria del Comune sono stati introdotti e appassionati alla lettura, con letture collettive e in progetti sul riciclo dei materiali utilizzati che hanno portato alla realizzazione di opere esposte in mostra tra maggio e giugno. Sempre con i bambini, sono stati realizzati progetti per la conoscenza e la cura del territorio, come il recupero del «castagneto dei bambini».

Tutte queste attività vengono proposte e sostenute dal lavoro volontario per il piacere dei meanesi e dei turisti. In estate vi è una grande partecipazione e le nostre fatiche vengono ripagate con offerte e donazioni che, con il tesseramento dei soci, costituiscono la base per il sostentamento di tutte le attività.

In un primo tempo la nostra biblioteca era ospite del Centro Anziani Tonelli, ma da giugno 2013 abbiamo trasferito la nostra sede operativa nei locali acquistati e ristrutturati in via Mattie 4. La centralità dell'edificio e il maggiore spazio ci permettono di organizzare svariate iniziative, quali corsi di inglese, filosofia, di piccolo *bricolage* e cucito. Le operazioni di restauro conservativo di questa struttura, risalente al 1700, sono state mirate a mantenere i locali e i loro particolari il più possibile fedeli all'originale integrandovi i sistemi di protezione. Abbiamo, oltre al locale biblioteca, una sala, con pareti in pietra a vista, che diverrà splendida cornice nei prossimi mesi per le sculture del maestro Tino Aime, e al piano superiore altri due locali appena restaurati per ospitare i corsi di manualità.

Schegge di verità

L'ultimo numero di «Anterem»

Daniilo Di Matteo

Flavio Ermini, sull'ultimo numero del semestrale di ricerca letteraria *Anterem* (Anterem Edizioni, pp. 96, euro 20), ricorda il proposito di «andare oltre l'apparire», verso l'*archè*, «l'oscuro fondamento originario di quanto vive e respira nella luce». L'*archè* è l'oscurità «da cui sorge il sole e in cui il sole si spegne». «Diradare la velatezza dell'origine stessa: ecco il senso del nostro

cammino». E il poeta e il filosofo provano ad abitare in prossimità dell'evento dell'essere, che si manifesta come *principio* e come *divenire*. «La parola vuole dire i limiti della condizione umana e la precarietà delle sue edificazioni». Si tratta di un pensiero «non ancora formulato», che «non conosce il proprio posto» e «non trova pace». Come nota Ungaretti, «Più a volare vicino s'alza l'uomo./ Si va facendo la frattura fonda». E Aldo Trione,

professore emerito di Estetica, parla di una poetica «aperta, inquieta, problematica, in cammino tra frammenti, resti, decomposizioni, fantasmi». Nell'*attimo* la parola poetica «rinvia a un multiverso di pensieri e di sentimenti», e le cose «vanno a disporsi in uno spazio situato tra il Sempre e il Mai».

Come nota il filosofo Franco Rella, nel reale «si insinua il sospetto di un mondo possibile che entra in conflitto e che contamina il mondo reale». Inoltre «il possibile stesso viene attraversato e messo in questione da un impossibile che chiede di avere spazio in esso». E la verità «sarà costretta a misurarsi con il possibile e l'impossibile», «dovrà mettersi in gioco come conviene a una verità precaria»: smisurata e nello stesso tempo a misura di noi umani, così eccentrici.

E Luigi Reitani, docente di Letteratura tedesca, scorge nella *metafora* «l'approccio all'altrimenti insondabile e incomprensibile essenza dell'essere», e cita Robert Musil: «La metafora è il legame tra le immagini che regna nel sogno, è la sdruciolevole logica dell'anima, alla quale corrisponde l'affinità delle cose nelle intuizioni dell'arte e della religione». Ma grazie a essa possono essere intesi anche tanti aspetti della quotidianità: simpatia e antipatia, accordo e disaccordo, ammirazione, subordinazione, disposizione al comando, imitazione.

Come scrive il poeta greco Antonis Fostieris, forse «la poesia non nasce dalle idee». «E allora/ Ti resta solo il sentire./ Solo il sentire ti resta/ Della profonda sconfitta/ Per l'immutabile gloria/ Dei sentimenti».